

## I PROTAGONISTI

## Geni da marciapiede

di Camilla Tagliabue

**C'**è chi ha rischiato di finire in carcere in Germania e chi viene dalla banlieue tunisina di Parigi; chi è morto prematuramente di Aids e chi ha iniziato a "lavorare" a 6 anni o a 13 sui treni e i muri del Bronx: tutti hanno scelto la strada come museo delle loro opere, e ora il museo apre loro le porte per riaccoglierli come figliol prodighi. Sono gli street artist, i «cantori della globalizzazione», protagonisti della mostra «Codici sorgenti» che si è aperta giovedì a Catania, grazie alla [Fondazione Terzo Pilastro](#) - Italia e Mediterraneo e con la curatela della galleria 999Contemporary.

Più di 50 artisti per oltre 30 anni di storia di arte urbana, dai mostri sacri del graffitismo della New York anni '80 agli autori europei emergenti come Vhils, al secolo Alexandre Farto, portoghese, classe 1987. Questo giovane «esteta del vandalismo» è qui chiamato a creare (anche) il più grande dipinto murale del mondo, alto come un palazzo di dieci piani, largo come un campo da calcio e raffigurante l'icona mediterranea per eccellenza: un uomo che guarda il mare. Sarà lui il nuovo guardiano della costa catanese, sveltante dai silos del porto.

Altrettanto giovane è Agostino Iacurci, foggiano di neanche 30 anni, che rimpolpa il già nutrito gruppo di artisti italiani: il piemontese 108; i milanesi Bo130 e Moneyless; il duo romano-tarantino degli Sten Lex, pionieri dell'Urban Stencil nostrano; la siciliana, ma londinese d'adozione, Microbo; il più che blasonato Ericailcane; lo scultore della luce veneziano Peeta; il veterano Eron, sulla scena dagli anni '90 e primo nella storia ad aver dipinto un murale in una chiesa, a mo' di un Michelangelo post-moderno.

Folta è anche la congerie americana, soprattutto newyorchese, dove di fatto l'arte di strada nacque molti lustri fa: in esposizione vanno i lavori di A-One; CRASH; DELTA2; Dondi White; Doze Green; Dominique Philbert a.k.a. ERO; il collettivo FAILE; Futura 2000; Gaia, artista apparso pure su Forbes; JonOne; Judith Supine (nome della madre dell'artista, usato come pseudonimo per mantenere l'anonimato); Koolhaas; Mark Jenkins; Maya Hayuk; MOMO;

Rammellzee; Retna; Aaron "Sharp" Goodstone; Swoon; Todd James a.k.a. REAS; Torrick Ablack alias Toxic; il mitico Shepard Fairey, conosciuto anche come Obey e immortalato dal poster da lui creato per la corsa presidenziale di Obama; Brad Downey, famoso per aver spruzzato di vernice verde le finestre di un centro commerciale di Berlino, atto per cui rischiò il carcere. Lui di contro sostenne «che stava solo adempiendo al suo contratto», e così la scampò.

Sono tutte storie di riscatto le biografie di questi artisti di strada, finiti poi a infoltire le collezioni di facoltosi galleristi, a lavorare per raffinati marchi del lusso e della moda e a esporre in mezzo mondo: molti di loro vengono da paesi disagiati o illiberali, come Alexis Diaz di Porto Rico, i sudamericani Herbert Baglione e Franco Fasoli "Jaz", il duo ucraino Interesni Kazki, precursore del movimento del writing nei paesi dell'Est. Anche chi viene dalla cara vecchia Europa ha spesso origini umili o si fa portavoce del disagio sociale e culturale, dalla Grecia della crisi alle disastrose periferie d'Oltralpe. Tra i francesi sfilano Aléxone, Jeff Aérosol, JR, C215, L'Atlas, Horfee, Invader, Jérôme Mesnager, Philippe Baudelocque, Julien Malland a.k.a. SETH, Miss Van (pioniera della street art femminile), Lek & Sowat (i primi artisti di graffiti a essere presenti all'Accademie de France) ed eL Seed, che contaminò la calligrafia araba e l'arte parigina ed è il primo e unico arabo ad aver mai progettato un prodotto di Luis Vuitton.

Poi vengono l'olandese Boris Tellegen a.k.a. Delta; i tedeschi Clemens Behr e Tore Rinkveld a.k.a. Evol; l'irlandese Conor Harrington; lo spagnolo Escif; il greco Stelios Faitakis; il belga Roa. A rappresentare il Regno Unito ci sono, infine, il collettivo The London Police, nato con «l'intenzione di ringiovanire le strade visivamente deludenti della capitale mondiale della droga», il visionario Matt Small e la stravagante Lucy McLauchlan, nelle cui opere si mescolano sapientemente l'art deco, tratti psichedelici e il gusto surrealista e infantile. Nell'epoca della tecnologia e del Photoshop, Lucy è una delle poche a usare ancora materiali permanenti come inchiostro, china e pennarello: «Se faccio un errore, non posso cancellarlo; spesso però, i dettagli accidentali diventano i miei preferiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

